Anno XXIX — Martedì 10 Dicembre 1895 — Conto corrente con la posta — N. 294

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

CORRIERE DI MASSAUA

Pubblichiamo la seguente lettera molto interessante che ci manda il nostro egregio speciale corrispondente da Massaua.

SOMMARIO: La traversata del Canale di Suez — L'ansia dell'aspettativa — A fondooo! — L'aspetto di Massaua — Le belle nuove costruzioni — Il commercio — I giornali — Ordine e vita pacifica — Gli stipendi — Il caro dei viveri e gli affitti — Ciò che Massaua offre agli operai.

Massaua, 24 novembre.

Avrete già ricevuta la prima mia nella quale vi davo in succinto la descrizione del trasporto funebre dei resti mortali del valoroso cap. Carchidio Malvolti.

Oggi dunque continuo a compiere la mia missione di rappresentante del vostro caro giornale, accingendomi per quanto posso a farvi una piccola descrizione di Massaua, ove io mi trovo presentemente ed ove rimarrò fermo ancora per qualche tempo, nella speranza di poter presto penetrare nell'interno, possibilmente sull'altipiano, ove si gode un po' di più frescura che non qui, avendo giornalmente, con tuttochè si sia in inverno, mai meno dei 31 centig. di calore, una temperatura che da noi in Friuli, non viene raggiunta che nel massimo dell'estate.

Massaua, al viaggiatore che arriva dall'Italia, ove la questione africana spesso raggiunge i più alti ed acerbi stadi della polemica, anzi della lotta principale su cui si basa l'opposizione ministeriale, è la meta sulla quale si fissano continuamente i suoi pensieri appena entrato nel canale di Suez. E man mano che s'addentra nel mar Rosso questa smania, questa brama ardente di scorgere e di vedere la capitale della nostra colonia, s'impossessa di lui e lo rende irrequieto, insofferente del breve spazio che gli concede il piroscafo, e continuamente corre sul castello di prua per fissare il suo sguardo laggiù laggiù, ove i marinai già vecchi e pratici dei viaggi nei nostri possedimenti gli additano che sta Massaua.

Finalmente dopo tre lunghi giorni che si è partiti da Port-Said e che da due giorni si scorgono sulla costa alte montagne, eccoci apparire la punta di Ras-Mudur a sinistra, Gherar a destra ed in mezzo ad essi internato l'immenso bacino di Massaua, che forma il suo vastissimo porto ove comodamente potrebbero stazïare più di 40 navi di grande portata.

A questo punto nessun divieto, nessuna forza potrebbe trattenere il passeggero dal correre a rompicollo su per la scaletta del castello di prua invadendolo, dando così noia ed impaccio al *primo di bordo* ed ai marinai che stanno manovrando per il famoso *«a fondoooo»*.

Massaua si presenta bella e maestosa alla vista, ed a bella prima si rimane incantati; e cadono subito tutte le cattive prevenzioni per essa, ed il suo bel panorama ci conquista, e sul labbro spontaneo sale un sorriso di beffe e di scherno per quei signori anti-africanisti che asseriscono, senza averla mai vista, essere la città un ammasso di miseri *tucul*. No, questo è assolutamente falso. Massaua in oggi è proprio una bella cittadina, e più bella ed attraente la rendono la sua posizione; essa è tutta circondata dal mare ed in distanza, cioè alle sponde, di collinette che man mano che si allontanano alla vista, vanno crescendo sino a diventare alte montagne le di cui vette sono sempre coperte di nebbia o coronate di nubi.

La città è tutta costruita di case in muratura, e continuamente si sta fabbricando; anzi questo, secondo me, è un guaio per l'estetica della città, poichè chi fabbrica non è tenuto a freno nè da una legge edilizia nè da un piano regolatore il più elementare, e così noi vediamo sorgere dove poco prima era una vecchia catapecchia una bella casa che non può più capire nel limite antecedente, e quindi si trova costretta a storpiare una via, a deviare una cantonata, ed a fuorviare dalla linea degli altri fabbricati. E quindi ecco arrecare subito una stonatura quella fabbrica che invece dovrebbe abellire la piccola capitale eritrea.

Poche sono ancora le vecchie case arabe, ed anche queste vanno man mano scomparendo, sia per volontà dei proprietari come per ordini superiori, che vengono emanati senza tante burocrazie quando codeste catapecchie si rendono pericolose o per un motivo o per un altro.

Dato l'ordine non si fanno complimenti; si abbatte. Anche l'altro giorno siccome una vecchia moschea dava segno di troppa vetustà, ad onta della grande fama che godeva e della venerazione che per essa nutrivano gli arabi, venne demolita dalla mattina alla sera.

La banchina del porto di Massaua è stupenda, essa è tutta fiancheggiata da una lunga fila di palazzi che guardano il mare. Il primo che si vede entrando in porto è il Palazzo Luccardi, del nostro concittadino, il cui ricordo vive tutt'ora rispettato fra tutte le classi della colonia; quindi vengono molti altri che per brevità io trascurerò dall'indicarli. Di fronte al porto, in fondo, si trova Taulud ove stanno i palazzi coloniali, stupendi edifizi in ferro, e quello del comando, residenza di S. E. il governatore. Poi vengono le caserme, le scuderie, il parco d'artiglieria, del genio ecc. Più distante oltre il canale vi è Abd-el-Cader, dove sono le sussistenze, gli artieri, gli ospedali militari, le infermerie ecc.

Benchè a detta dei più vecchi, ora sia cessato di molto il commercio, e difatti dev'essere vero, perchè ci sono delle fortune considerevoli la più vecchia delle quali può appena contare 16 anni di vita; pure ce ne ancora molto. Questo poi viene diviso in diverse mani. Ci è, ci sono gl'Indiani e Bagnani, che esercitano il commercio delle cotonine, delle granaglie provenienti da Bombay, e lo scambio delle monete. Poi sono i greci che hanno il privilegio delle locande, liquorerie, caffè, spacci e fabbrica di tabacchi. Poi vengono gl'italiani ai quali sono riservate le forniture militari d'ogni genere, il commercio della madreperla, del Caffè, delle pelli, negozi di Pizzicagnolo, Drogherie, spaccio di vini ecc.

Qui non si conoscono nè feste nè domeniche. Tutti gli uffici e negozi, tranne gli uffici coloniali, vengono aperti alle 6 della mattina, ora abbastanza tarda perchè il sole è già alzato, di ogni giorno senza esclusione, e stanno aperti sino alle 11 ant. A quest'ora si richiude per riaprirli il 3 fino alle 5 1[2, ora in cui tutti si portano a godere un po' di fresco lungo la banchina del porto o verso la diga che dividendo un braccio di mare unisce Massaua a Taulud.

La vita a Massaua scorre tranquilla e pacifica; dopo ben lavorato non ci son lotte, non polemiche, non questioni sociali nè politiche. Qui non ci sono giornali di sorta.

L'*Africa Italiana* è l'unico giornale della colonia, esce una volta la settimana e per questo appena uscito è subito venduto. La *Tribuna* ci arriva col postale ogni otto giorni, ma l'acquisto di questo giornale è privilegio di pochi, perchè arrivano poche copie ed anche queste sono già accaparrate in antecedenza.

Non ci sono tribuni improvvisati, che verrebbero fischiati, ed immediatamente rimpatriati. Non ci sono lotte elettorali, non Consigli Comunali, meno che meno Consigli d'amministrazione, nulla, nulla di tutto questo. Tutti attendono ai fatti loro. E per gli affari di tutti c'è una sola, una unica autorità che abita laggiù in riva al mare, in quel modesto palazzino tutto bianco bianco, simile ad una moschea araba, e sulla fronte del quale sventola dalle 8 della mattina alle 5 della sera salutata da una salva di moschetteria, quando viene innalzata ed abbassata, la nostra bandiera, temuta e rispettata.

Qui è una sola autorità che non urta con nessuno, che con nessuno ha attriti nè puntigli, quell'autorità è S. E. il generale Baratrieri, da tutti amato e venerato, e che pare proprio nato apposta per reggere le sorti della nostra colonia. Qualunque persona dalle 9 alle 10 di mattina d'ogni giorno lo può avvicinare e parlargli. Non ci sono cerimonie, non anticamere, qui è più facile avvicinare il governatore che non l'f. f. di qualche comune della nostra provincia.

Gli stipendi in tutte le professioni sono lautissimi, come in Italia non abbiamo neppure l'idea; ma il vitto è caro, quindi c'è sempre il suo sbilancio. Non è che la carne a buon prezzo e cioè a L. 1 al Chilogramma, il caffè a L. 2.30 lo zucchero a L. 0.80 al Ck., il vino comune a L. 0.60 al litro, il pane a cent. 40 al Chilo, tutto il resto carissimo. Il ghiaccio che è assolutamente necessario come il pane anzi più, costa alla mattina cent. 30 al chilo, alla sera anche cent. 50, l'acqua distillata per bere costa 1.40 l'ettolitro, l'acqua proveniente da Monculo mediante acquedotto, che non è bevibile ma esclusivamente per i bisogni di pulizia costa 5 cent. alla *Ghirba*, cioè quasi ogni 25 o 30 litri, e viene portata a domicilio dalle nere entro una pelle di capra. Non parlo della verdura perchè questa non ha mai prezzo, è come l'oro soggetta all'aggiotaggio. Basti, che dica, che coi miei occhi ho visto a vendere un capuccio a L. 2 — ed una verza mezzo fracida per L. 1.50 — Gli affitti poi sono carissimi ora che siamo in inverno, perchè Massaua è tutta abitata, mentre quando comincia il caldo tutti se ne vanno sull'altipiano o in Italia.

Però a trovare una stanzuccia si può chiamarsi fortunati, se ve la fanno pagare 20, 30 lire al mese per i soli muri, perchè qui non si costumano mobili, e per ammobiliare una stanza basta un semplice *Angareb* od una branda primitiva. Tutto quello che da noi sarebbe più che necessario, indispensabile, qui è assolutamente superfluo, ed a questo io credo contribuisca molto il clima.

La colonia, ed in specialità Massaua offrirebbe ancora molto agli operai, essendone di questi molto pochi; ma non farebbe certamente bene quell'operaio che venisse qui senza qualche piccola scorta di denaro colla speranza di occuparsi. No, qui ciò sarebbe molto difficile, anzi lo direi quasi impossibile, perchè non ci sono nè fabbriche, nè officine, nè opifici di nessuna specie. Qui ci vogliono degli operai maestri (*capi-bottega*) che potessero col proprio capitale aprire un piccolo laboratorio e lavorare per ordinazione o fabbricando oggetti del proprio mestiere per lo smercio; in questo caso sì, sono certo farebbero bene, tanto più che qui è costume della colonia di fare pagamento a pronta cassa per qualunque genere, e non c'è nessuno che faccia tener *su 'l piede*, come comunemente si dice da noi.

Non faccio distinzione di mestieri, dico solo che in generale mancano tutti.

Per oggi mi pare d'avervi abbastanza annoiato e per ciò vi chiedo scusa della lunga tiritera, però se credete che queste mie notizie siano utili a qualcuno, e siano meritevoli di venir pubblicate, fate pure il comodo vostro.

R. G.

I separatisti di Nizza ed i giornalisti parigini

Un tale Paolo Mahalin scrive da Nizza al *Gaulois* una lettera intitolata: *I separatisti*. Comincia:

« Nel bel mezzo di Nizza, nel quartiere elegante, quasi all'ombra dei palmizi della passeggiata e delle arcate del Casino, s'apre — ad un angolo di via — un magazzino d'oggetti d'arte, la cui mostra offre questa particolarità, ben curiosa in una prefettura francese: che non una sola delle tele e delle stampe esposte non rivela un ricordo penoso nei cuori o non rappresenta una personalità ostile al nostro paese.

« Qui è il *Disastro di Waterloo*, più oltre la *Debâcle de Sedan*, più oltre ancora le teste minacciose del Cerbero della triplice. Altrove i ritratti del signor Crispi e del suo compare Bismarck, quelli di Garibaldi e del suo stato maggiore ed i ritratti dei principi di Casa Savoja che acquistarono titoli imprescrittibili alla gratitudine dei nizzardi dichiarando l'accesso del porto libero a tutte le derrate, senza la *gemma* d'importazione nè di diritti.

« In questo magazzino v'ha, durante tutta la giornata, numerosa adunanza di signori decentemente vestiti, che portano all'occhiello un mazzolino verde, bianco e rosso — segno di riconoscimento e di legame.

« Voi li scorgete attraverso i vetri, in atto di perorare con animazione in mezzo ad un singolare frastuono. Quivi si discutono gli articoli del *Pensiero* prima che vengano pubblicati.... »

E così via dicendo.

Il signor Mahalin finge d'interrogarne alcuni e sapere da essi che si lagnano perchè i nizzardi, che una volta avevano grande importanza nel regno sardo, ora non contano per nulla in Francia. Poi mostra d'interrogare una donna d'età matura, seduta sulla soglia della sua casa, nella città vecchia; costei desidera il ritorno all'Italia « perchè un tempo il vino era a tre soldi ». Interroga un facchino: «vuole separarsi dalla Francia perchè costretto al servizio militare (!!) ».

L'autore parla della Compagnia italiana di canto, che fu recentemente cacciata da Nizza per l'influenza della camorra, la quale temeva la concorrenza che veniva fatta al teatro municipale d'opera.

« La pubblica opinione si commosse. S'elevarono proteste. Che bisogno c'era di questa invasione di cantanti stranieri, di cui la maggior parte non erano pagati soltanto per solfeggiare le arie di Bellini, Mascagni e Verdi? *L'opinione sentiva la spia sotto l'abito d'Almaviva e di Rosina....* »

Ed ecco il razzo finale:

« Sulla passeggiata, si sta terminando d'impiantare il monumento destinato a consacrare la riunione di Nizza alla Francia. L'inaugurazione avrà luogo in breve. Sarà una grande e bella festa. Il presidente della Repubblica s'è impegnato ad assistervi.

« E' questo il giorno che i separatisti hanno scelto per affermare — in faccia al capo dello Stato — i loro sentimenti. In quel giorno, il vino a tre soldi — il vino così rimpianto — scorrerà gratuitamente per quanti ne avranno bisogno. E chi sono costoro? Con schiene di lupi magri e brage ardenti negli occhi, vengono dall'altra parte della frontiera, dal paese in cui si ha fame, in cui si ha sete, ove il lavoro fa difetto e il denaro manca. Non hanno coccarda al cappello, nè fiori all'occhiello; ma hanno certamente un coltello in tasca. »

I commenti sarebbero inutili. Una cosa però è certa; che se gl'italiani potranno mai volgere l'occhio alla contea di Nizza, saranno questi inconsulti attacchi di gazzettieri che li avranno indotti a farlo.

---

26 APPENDICE del Giornale di Udine

DODA

DI

JAC

(Riproduzione proibita)

La lettera Paolo Arinci

Bernardo, sollecitato dalla curiosità, tornò indietro coll'Andrea per collocarsi al riverbero d'un fanale e leggere la lettera rimessagli.

Restò non poco meravigliato scorgendo il foglio macchiato di sangue.

Ecco il tenore della lettera:

« Campo Garibaldino sotto Roma,
3 luglio 1849 »

« *Bernardo mio,*

« Scrivo sulle mosse di abbandonare le sacre mura di quest'alma città, orgoglio d'Italia nostra. Questa Roma da noi contrastata all'oppressore, palmo a palmo, col delirio d'una gran fede inconcussa; Roma ritorna in catene per la strapotenza numerica di un'accozzaglia di barbari fanatici coalizzati ai danni nostri, mentre l'esile avanzo delle schiere della patria, oppressa dai reazionari francesi, borbonici e austriaci, non trova altra via di scampo, meno quella di sfondare la formidabile barriera di ferro che la tiene avvinta e correre in soccorso di Venezia. Chi tra noi può nutrire lusinga di veder sorgere il dimani?... E nel dubbio che codesta dimane più non mi appartenga, tu riceverai questa mia lettera quand'io avrò cessato di vivere.

« *Bernardo mio,*

« Al cospetto d'una fossa, tace ogni dissidio politico. Tu che mi sopravvivi sentirai il bisogno di tornare col cuore agli affetti dei primi anni... non è così cugino mio?...

« Mio Bernardo, io affido a te ciò che mi resta di più prezioso sopra la terra: la mia adorata Giulia, malata e sofferente... Deh, ti sobbarca alla delicata missione di prepararla alla notizia della mia morte. Imploro da te questa grazia come tu fossi un Dio... Sii per lei il fratello più amorevole. E chi sarà mio figlio tu lo guida come un figlio tuo. Quando lo crederai opportuno darai alla mia Giulia, l'acclusa lettera.

« Addio, addio, addio,

PAOLO »

» P. S. Il mio casino sul lago Maggiore ti appartiene. Intorno ad altri miei legati, a favore di terzi, ti metterai d'accordo col mio notaio, che ti comunicherà il mio testamento.

TUO PAOLO »

Letto il foglio, Bernardo lo presentò al compagno dicendo con palese soddisfazione:

— Per questa volta le quarantamila lire verranno per una via meno losca, che te ne pare?

Andrea fu lento nella lettura della lettera. L'indifferenza del cavaliere lo avea doppiamente colpito. Andrea conosceva il cavaliere per un uomo senza dignità. In tale emergenza ebbe modo di studiarlo per un altro verso non per anco esplorato; e dovette convenire essere Bernardo di un carattere sì egoista e nel medesimo tempo senza viscere, da rasentare la malvagità. Volle immantinente mettere a profitto la nuova scoperta. Egli sapeva quanta e quale fosse la sostanza del marchese Arinci, accumulata alle sovrane ricchezze del principe Sesterhazy e del duca De Cerchi.

Così, tenendo la lettera in mano, pronunziò, a lentissima voce, le parole seguenti:

— E' molto tempo che lei non vede sua cugina, la fortunata erede di cotanti milioni?

— Due anni prima della sua fuga da Vienna con Paolo.

— Se non ci fosse donna Giulia di mezzo, lei sarebbe...

— Non ci perdiamo nei se e nei ma, sono le quaranta mila...

— Cioè mi correggo: la marchesa presto non sarà sola. E' molto avanzata in gestazione.

— Le raccomandazioni di Paolo...

— Infatti donna Giulia non è più la vistosa, magnifica creatura d'una volta.

— Che ne sai tu? — domandò Bernardo.

— Dal canto mio non le darei un mese di vita.

— Ma che ne sai tu? — ripetè con più vivo interesse l'Arinci.

— Quindici giorni fa, mi venne comandato di perlustrare i dintorni della villa da lei abitata. Si sospettava che il marchese, reduce dall'esercito repubblicano di Roma, si tenesse nascosto in compagnia della moglie. Io sono il figlio del guardacaccia del defunto duca; e come ci sono conosciuto in quest'unica qualità, m'è lecito conoscere a menadito l'attuale residenza di donna Giulia. Con una scusa o coll'altra, nè sospettato, nè pedinato, ho potuto vederla, la marchesa. Vive ritirata, ritiratissima; lontana da ogni emozione; guardata a vista. Nè può sapere ciò che succede fuori di casa, senza il controllo dell'angelo custode sotto forma e sembianza della signora Teresa, troppo affezionata alla sua padrona. Ecco, le mie indagini hanno messo in sodo due cose: 1° che il marchese non era per anco tornato. 2° Che donna Giulia è irriconoscibile; dimagrata, macilenta, non si regge sulle gambe; insomma un cadavere che cammina... ha capito?... un cadavere che cammina.

La spia austriaca si spiegava con calore; factotum e sensale del discolo Bernardo, ebbe, per lo passato, a spilluzzicare convenientemente nei vari contratti di vendita della sostanza dilapidata. Il bricconaccio capiva benissimo che molto aveva da guadagnare ove il cavaliere tornasse ad avere qualcosa al sole. Quindi continuò con un tono reso più che melifluo dalla circostanza che s'imponeva:

— La mia affezione per lei, data da anni, non è vero signor cavaliere?

— Fammi la santa carità di lasciare i preamboli.

— Sia pure. Il marchese Paolo l'ha veduto?

— L'ultima volta nel 1847; troncala e ti sarò obbligato.

(*Continua*)

LE NOTIZIE DELL'AFRICA

pervenuteci con i telegrammi di ieri sera non sono buone. Da parecchi anni eravamo abituati a non sentir parlar d'altro che di vittorie importanti per parte delle nostre valorose truppe d'Africa, e ci pareva impossibile che un insuccesso potesse ancora colpirle.

L'impressionabilità del carattere italiano fa il resto e di un insuccesso, sempre doloroso, ne fa il prodromo d'un disastro immane.

Sulla questione eritrea abbiamo già altre volte espressa la nostra opinione: la spedizione fu iniziata a cuor leggero, senza pensare affatto alle conseguenze. Prima di Dogali si sarebbe potuto far ritorno onoratamente; *ora l'abbandono dell'Eritrea sarebbe uno sbaglio enorme, peggiore della prima andata.*

Non ci pare nemmeno che nella politica africana si sia seguito sempre un sistema razionale. Politicamente si fu alcune volte troppo ingenui; militarmente si fu ora troppo tranquilli, ora troppo arditi.

Lo scacco del maggiore Toselli ad Amba Alama, ieri annunziatoci, è dispiacente, ma non veste punto il carattere di un disastro.

Le nostre forze in Africa sono un po' troppo frazionate, nè sono troppo numerose tenendo calcolo della grande quantità dei nemici. Ci affida però la perizia dei nostri comandanti nell'Eritrea e specialmente del generale Baratieri.

Mandiamo un saluto ai prodi combattenti, e auguriamo quella vittoria che certo loro non può mancare.

In un primo supplemento abbiamo pubblicato il seguente telegramma:

Roma, 9. Alla Camera il ministro della guerra comunica il seguente telegramma del Governatore Barattieri in data odierna:

La colonna Toselli che si trovava all'Amba Alagi venne attaccata e avviluppata da tutto l'esercito scioano.

Il generale Arimondi aveva parecchie volte ordinato a Toselli, di ritirarsi; pare che gli ordini non siano giunti.

Il generale Arimondi avanzatosi per sostenere Toselli, arrivò alle 16.30 sulla strada fra Macallè e l'Amba nella posizione di Aderà.

Il generale Arimondi impegnò subito combattimento colle colonne scioane, si unì con gli ufficiali e 300 ascari reduci dall'Amba, e concentrò le truppe a Macallè. Egli si recò poi ad Adagamus lasciando Macallè fortemente fortificato.

Con Arimondi si sono uniti gli ufficiali Bodrero, Bagella e Barzani.

Del battaglione Toselli mancano notizie.

La comunicazione del ministro della guerra fece molta impressione.

L'on. Torraca pronunciò un discorso calmo, invitando la Camera e il paese a non abbandonarsi nè a recriminazioni nè a biasimi inopportuni.

Alle ore 19.45 ci arrivò da Roma questo secondo telegramma, che pubblicammo pure in supplemento:

Roma 9 — Ore 18.45.

La colonna comandata dal maggiore Toselli era composta di 1200 uomini. Essa fu accerchiata dall'esercito scioano formato di 20 mila uomini ad Amba Alagi.

Furono salvati 300; mancano notizie di Toselli e di 17 ufficiali.

Arimondi è a contatto degli scioani Barattieri incontrerallì tosto.

Prima dell'accerchiamento di Toselli

Mercatelli telegrafava da Massaua alla *Tribuna* il giorno 8:

Adigrad, 7. Dall'Amba Alagi si vedono i campi degli scioani e degli amhara attendati subito al di là del nostro confine meridionale. Chi dice che siano quindicimila, chi ventimila uomini.

Per due giorni c'è stato un vivo scambio di lettere e di messaggeri tra il maggiore Toselli e Ras Maconnen che si afferma sia il comandante in capo in attesa dell'arrivo di Menelich. Molti però non credono all'entrata in azione del Negus.

Le offerte di pace inviate da ras Maconen al governatore non sono state prese sul serio, ed ora sembra certo che siano state fatte a posta per guadagnar tempo. Ma il tempo giova più a noi che al nemico.

L'ecceghiè Theophilos continua a dichiarare che ras Mangascià preferirebbe di sottomettersi al governatore italiano, anzichè subire la prepotenza scioana.

Per domani si aspetta ad Adigrat il generale Baratieri.

La comunicazione ufficiale del governo

Ieri alla Camera il ministro della guerra, rispondendo alle interrogazioni degli onorevoli Torraca e Rubini, e comunicò il seguente dispaccio del governatore Baratieri da Barachit.

La colonna Toselli, composta di cinque compagnie, la quale si trovava all'Amba Alagi, è stata ieri improvvisamente attaccata e avviluppata da tutto l'esercito scioano.

Il generale Arimondi aveva mandato replicatamente al maggiore Toselli l'ordine di ripiegare. Pare che l'ordine non sia giunto. Il generale Arimondi, che era avanzato per sostenere il maggiore Toselli, arrivò alle ore 16 a mezza strada fra Makalè e l'Amba nella posizione di Aderà. Ivi, scontrate le colonne nemiche, impegnò combattimento; si unì cogli ufficiali e 300 Ascari, reduci dall'Amba e concentrò tutte le sue truppe nel massimo ordine a Makalè. Recossi poi ad Adagamus, lasciando Makalè, fortemente presidiata e munita. Riunironsi col generale Arimondi gli ufficiali Bodrero, Pagella e Bizzani. Mancano notizie del maggiore Toselli. Si calcola che il numero degli scioani ascendesse a 20.000. Testimoni oculari dicono rilevantissime le loro perdite. Barattieri prosegue per Adigrat.

In seguito a questo telegramma il Governo ha risposto confermando la sua fiducia nel generale Barattieri, invitandolo a chiedere quel che occorresse alle operazioni di guerra, sicuro di essere in ciò interprete della Camera.

Le posizioni italiane sono sicure. Il fatto accaduto è grave, ma ampiamente riparabile.

Dichiara intanto che neppure un palmo dei nostri presenti possedimenti è stato occupato dai nemici.

Dopo le comunicazioni del Governo, prese la parola l'on. Torraca che disse:

Profondo è il rammarico della Camera per le notizie non liete date dal Governo, e profondo sarà il rammarico del paese. Ma l'espressione deve esserne severa e virile.

Nessuna recriminazione, nessuna discussione ora; ne verrà il momento. Mandiamo una parola di caldo rimpianto ai caduti, e di fiducia e di augurio ai prodi che in Africa hanno dimostrato di saper vincere, e che sapremo vendicare. Si richieda al Governo che l'opera sua sia pari alle sue gravi responsabilità, pari alle legittime ansietà del paese.

Le parole del Torraca, pronunciate con accento vivo e profondo, rispondono ai sentimenti di tutta la Camera.

Rubini manda pure un saluto alle truppe d'Africa; non intende fare recriminazioni; ben più alto ideale lo muove. Tenace e convinto oppositore dell'impresa africana, oggi si rammenta di una cosa sola: Faccia il Governo il dover suo e troverà consenzienti la Camera, il Paese. Rammenta però che, se di fronte all'avversità occorre essere virili, quando ci arride la vittoria, bisogna mostrarsi doppiamente savi e prudenti.

Mocenni ringrazia gli on. preopinanti delle dichiarazioni loro, ed assicura che saranno presi i provvedimenti necessarii per la tutela della dignità e del prestigio delle armi e del nome italiano.

Blanc dice poche parole. Conchiude che il fatto non ha alcuna importanza politica.

L'on. Imbriani sollevò poi un enorme tumulto con le esclamazioni e i suoi voti antipatriottici.

Dove si è combattuto
Come avvenne la battaglia

Si ricorderà che circa un mese fa Baratieri ha compito una marcia in avanti.

Rioccupati Antalo e Makallè che giacciono sul ciglio dell'altipiano etiopico a una distanza di 70 kilometri l'uno dall'altro, — presa con una scaramuccia Debra Ailat dove alcune centinaia di seguaci del fuggente Mangascià avevano fatto un tentativo di difesa, noi ci siamo accampati nella regione dell'Enderta, fortificando i siti strategici, accogliendo le sottomissioni dei piccoli capi contermini e mettendoci nella condizione di aspettare di piè fermo Menelik e la sua armata che stavano accampati più a sud, a Boru Mieda a mezzogiorno del lago di Asciangi e che pareva non avessero intenzione di riprendere le ostilità.

Fra questo lago e Macallè decorrono in linea retta 150 km. e a metà strada fra di essi si innalza quell'acrocoro dell'Edda Moeni che domina tutto il ciglio dell'altipiano etiopico, fra la regione interna dell'Amharia a ponente e le valli e le colline che degradano giù giù a levante per il paese dei Danakili fino al mar Rosso e ad Assab.

Nel punto centrale dell'Edda Moeni, sorge l'Amba Alagi proprio sulla strada che conduce da Makallè ad Asciagi.

Poichè da qualche tempo i nemici avevano cominciato ad avanzarsi dal lago Asciangi, il generale Arimondi spedì il giorno 28 ottobre il maggiore Toselli con una colonna di 1200 uomini all'Amba Alahi coll'incarico di sorvegliare di là le mosse di Menelik cui erasi definitivamente aggiunto Makonnen che dicevasi intenzionato di venir a parlamentare con Baratieri per la eventuale stipulazione della pace. Perciò anzi il governatore era partito da Massaua alla volta di Adigrat.

Pare che sabato e domenica il Toselli abbia mandato una parte della sua colonna in avanti, a guisa di avamposti, onde stabilire il contatto cogli avamposti nemici, e che questi l'abbiano con molta forza assalita.

Evidentemente Toselli non sospettando della estrema gravità dell'attacco deve esser corso in aiuto degli avamposti pericolanti abbandonando l'amba dove avrebbe potuto trovare, almeno per un po' di tempo, un inespugnabile rifugio.

E si fu allora del certo che gli abissini con uno di quei movimenti giranti rapidissimi che sono la caratteristica della loro strategia, la deve aver avviluppata con tutte le sue forze enormamente superiori, che si calcolano a 20,000 uomini, e nonostante la eroica difesa che i nostri avranno indubbiamente fatto, deve averli distrutti.

Una sola compagnia pare sia riuscita a fuggire, circa 300 uomini con 3 ufficiali. Fatto si è che il generale Arimondi avvisato già dalle staffette che si era ingaggiato il combattimento, giunse a tempo per unirsi ai 300 ascari nostri e a prendere l'offensiva contro il nemico, probabilmente per liberare il resto della colonna che faceva forse gli ultimi disperati atti di valore.

ALTRI PARTICOLARI

Toselli sarebbe morto

Roma, 9. Il ministro Mocenni non attribuisce grande importanza al fatto.

Il generale Baratieri non ha chiesto rinforzi. Ciò mostra che non reputa grave il fatto.

Mocenni ha conchiuso che l'incidente vale a confermare la sua antica opinione, che insieme agli Ascari bisogna vadano delle compagnie di soldati italiani. Gli Ascari sono audaci e coraggiosi al momento del successo, ma si perdono d'animo e si sbandano alle prime difficoltà.

Il dispaccio del generale Barattieri arrivò al ministero stamane alle ore 10. Subito alle 11 si riunì il Consiglio dei ministri in casa di Crispi. Il Consiglio è stato breve. Furono decise le dichiarazioni fatte dal Mocenni alla Camera. Si decise di telegrafare al Barattieri se avesse bisogno di rinforzi. Intanto fino al giungere della risposta, si è deciso di inviare subito uomini a Massaua, quattro o cinque battaglioni.

Si assicura che i parenti del maggiore Toselli, vennero avvisati *che il Toselli è morto.* Il Toselli, nato nel 1856, era sottotenente nel 1873.

Barattieri congiunto ad Arimondi
Il battaglione Toselli

Roma, 9. Barattieri deve aver ricevuto la notizia del fatto dell'Amba Alagi a Barachit, località sulla via di Adrigat, dove era diretto. Si crede che presto Barattieri e Arimondi si congiungeranno.

Ignorasi se gli scioani, dopo il combattimento, proseguono ad avanzare verso Makalè. In ogni caso si ritiene la posizione ben difesa anche contro l'intero esercito del Negus. Se continuassero ad avanzare, potrebbero trovarsi fra 24 ore in contatto col Barattieri.

Il battaglione Toselli si componeva di cinque compagnie di indigeni, comandati da venti ufficiali e quaranta sott'ufficiali italiani. Aveva aggregata una batteria dell'artiglieria di montagna. La forza del battaglione era di circa 1200 uomini.

Secondo i dispacci giunti se ne salvarono trecento.

Il nemico si sarebbe impadronito della batteria di artiglieria di montagna.

Il Re e Crispi
Si mandano rinforzi

Roma 9. Il Re, alle ore 11, appena ebbe le notizie dall'Africa, si recò in casa Crispi per esservi minutamente informato del fatto d'armi. La conferenza è durata mezz'ora.

— Mocenni ha ordinato alla *Navigazione Generale* di tener pronto domattina il piroscafo *Singapore* che si trova nel Porto di Napoli per imbarcare mille uomini e materiale d'artiglieria per Massaua.

Oggi si comunicò avviso ai nuovi ufficiali destinati in Africa che furono scelti fra coloro che domandarono e si dichiararono idonei. Vennero avvertiti telegraficamente che si imbarcheranno per Massaua il 18 dicembre.

Dove è Adigamus

Questo luogo di cui pare Arimondi abbia fatto il secondo propugnacolo della colonia contro gli avanzati Abissini, è segnata sulla carta dello stato maggiore col nome di Adaga Kamus ed è un monte che sorge a pochi chilometri sud est di Adigrat, ed ha un'altezza di 3260 m.

Il consiglio dei Ministri
Si manderanno 25.000 uomini

Roma, 9. Questa sera si è riunito un'altra volta il Consiglio dei ministri in casa di Crispi, che è a letto indisposto. Mocenni comunicò gli ultimi dispacci ricevuti, ed espose nettamente la situazione.

Si fece una breve discussione, nella quale Sonnino pur mostrandosi convinto essere indispensabile una azione decisiva, fece presenti le difficoltà finanziarie. Fu deciso che ormai bisogna andare in fondo.

Si deliberò di domandare a Baratieri quanto gli occorre per farla finita con Menelik e con l'Abissinia.

Intanto fu ordinato alla direzione dei magazzini d'Africa a Napoli di approntare i viveri e le munizioni per 25 mila uomini. Pare infatti che si voglia mandare un rinforzo di circa 25 mila uomini.

Gli annegamenti nel Bosforo

Scrivono da Londra:

« Si è molto parlato negli ultimi giorni di annegamenti sommari che sarebbero stati consumati nel Bosforo dalle autorità turche. Ora il *Daily Telegraph* riceve intorno a queste *noyades* dei terribili particolari da un suo corrispondente.

Uno *steamer* che veniva da Atene a Costantinopoli, invece di entrare direttamente in porto si era fermato in una piccola stazione, quindi, di nottetempo continuava a bordeggiare verso Stambul, non scostandosi dalla riva.

Ad un tratto i passeggeri di questo *steamer* furono colpiti da un urlo straziante, seguito subito dopo da altre grida. Il capitano ordinò subito di rigersi verso la parte donde venivano le grida, pensando che si trattasse di qualche disgrazia.

Ed infatti avvicinandosi, siccome cominciava ad albeggiare, i passeggeri dello *steamer* poterono distinguere parecchie barche cariche di *softas* incatenati e di soldati turchi. Gli ufficiali di questi, accortisi dell'avvicinarsi della nave, ordinarono in modo perentorio di allontanarsi; ed infatti lo *steamer* dovette allontanarsi mentre le grida degli annegati continuavano di tratto in tratto ad arrivare.

Questa informazione, osserva il corrispondente del *Telegraph* coincide con un'altra identica.

Nella sera che precedette la stessa notte, era già stata vista una strana processione di carri in cui si trovavano *softas* incatenati e soldati turchi, e che si era diretta appunto verso quella parte della spiaggia di Stambul, ove verso l'alba avvenne la *noyade*.

CRONACA PROVINCIALE

DA S. DANIELE
Elezioni operaje
Avvelenamento

Ci scrivono in data 9:

Ieri furono le elezioni parziali della Società Operaia. Vennero rieletti i sig. Pellarini Pietro vice pres., ed i consiglieri Bianchi Felice, Zaghis Giulio, Riva Giovanni e Meuchini Antonio, vennero nominati due nuovi i sig. Tabacco Giuseppe e Birco Guido, ai quali facciamo le nostre congratulazioni, certi che porteranno in seno alla società, la operosità che tanto li distingue. Crediamo che adesso il Consiglio non abbia a tardare di studiare le riforme dello Statuto sociale che già da molto tempo vennero riconosciute necessarie.

— Sul caso di avvelenamento, accaduto venerdì, di quella donna che sentendosi in istato interessante prese dei narcotici per procurarsi l'aborto, come risultò dalla sezione cadaverica le autorità si mantengono in un prudente riserbo per non intralciare le indagini intraprese.

DA PORDENONE
Teatro

La fortunata stagione d'opera che segnò un crescente successo sia dal lato artistico che pel concorso di pubblico, segnò il suo culmine iersera colla serata d'onore del maestro Ettore Galeazzi al quale la cittadinanza principalmente deve la riforma della banda e tre spettacoli d'opera degni di ambienti di molto maggiori.

Galeazzi fu festeggiatissimo e regalato di parecchi oggetti e stampati.

In teatro calca dall'alto al basso, e furono con soddisfazione notati molti signori e signore venuti espressamente anche da paesi non troppo vicini. Come sempre applauditissime le signore Taveglia-Cerne (soprano), Tisbe Marchi (contralto), il tenore Reschigliau, il baritono Cristalli ed il basso Ferraioli. Benissimo l'orchestra ed i cori, insomma un *Ruy Blas* che lascierà un bellissimo ricordo negli annali del nostro Sociale.

Stasera ultima della stagione, altra calca, altri applausi, altri fiori.

DA CAVASSO NUOVO
Ferimento

Certo Bertoli Giovanni in rissa, per questioni d'interesse, inferiva a Bertoli Antonio un colpo di roncola al capo procurandogli una ferita guaribile in giorni dieci.

DA SAURIS
Vecchia disgraziata

Certa Troiero Teresa nello scendere da un fenile alto circa 3 metri inciampò ed andò a cadere a capo fitto sul sottostante pavimento.

Poche ore dopo la vecchia cessava di vivere.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.

Dicembre 10. Ore 8 — Termometro —0.8

Minima aperto notte —3.8 — Barometro 754.5

Stato atmosferico: bello

Vento: N. — Pressione legg. calante

IERI: sereno

Temperatura: Massima 9.6 Minima —0.6

Media +2.90 — Acqua caduta mm.

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.39	Leva ore	0.43
Passa al meridiano	11.59.48	Tramonta	12.45
Tramonta	7.22	Età giorni	24.

Insegnamento agrario nell'Università di Roma

La nostra Associazione agraria, che da parecchi anni si adopera affinchè l'istruzione agraria venga impartita negli istituti superiori, secondari e primari, fu lieta di sentire come il ministro Baccelli abbia iniziata l'attuazione di questo nell'Università di Roma; e il Consiglio nella sua seduta del 7 corr. presa grata notizia della cosa, indirizzava il seguente telegramma al Ministero della pubblica istruzione:

Ministro Baccelli — Roma

« Consiglio Associazione agraria friulana, oggi riunito, plaude sapiente opportuna iniziativa introduzione insegnamento agrario Università Roma. Augura questo sia principio nuovo indirizzo insegnamento disciplina agraria preparando ritorno antiche tradizioni italiche. »

Il presidente
MANGILLI

Prontamente il Ministro rispose col seguente telegramma:

Presidente Associaz. Agr. — Udine

« Riescimi graditissimo plauso cotesta Associazione friulana relativo introduzione insegnamento agrario Università Roma. Con appoggio associazioni agrarie spero mia iniziativa possa praticamente riuscire utile insegnamento disciplina agrarie ».

Ministro Istruzione
BACCELLI

Venendo approvata coi fatti l'opera del nostro sodalizio agrario anche dal Ministero, speriamo che questo sia principio di un indirizzo pratico dato in tutti i rami dell'istruzione la quale, pur troppo, finora in Italia si occupò ben poco dei bisogni del paese.

Arresto per spaccio di monete false

Vennero arrestati certi Morsigh Luigi, Del Zotto Giacomo, Bortolotti Giovanni per aver in diverse circostanze spacciate banconote austriache da 5 fiorini riconosciute false.

I nostri supplementi sui fatti d'Africa

L'*Araldo* di stamattina, dispiacente ed invidiosetto perchè ieri noi pubblicammo *due* supplementi sui fatti di Africa, mentre egli non potè pubblicarne che *uno* perchè la *Stefani* non ebbe a mandargli che quel solo telegramma, emette dei lamenti — giustificabili del resto — dicendo che a noi il testo dei dispacci pubblicati ci fu comunicato da uno degli abbonati all'*Agenzia Stefani* esistenti in città.

Noi non abbiamo certamente bisogno di scusarci, nè di dare ai signori dell'*Araldo* spiegazioni in proposito; essi sono ancora lattanti in fatto di giornalismo e non possono quindi ricordare: che noi abbiamo quale zelantissimo corrispondente da Roma, una persona che per essere addetta alla redazione di uno dei principali giornali della capitale è ben bene informata di tutto ciò che succede; che non solo l'*Araldo* ha la privativa di fare dei sacrifici e d'incontrare gravi spese per informare il pubblico ed i lettori dei fatti più importanti che vanno succedendo; che moltissime altre volte — avvenendo fatti simili — abbiamo avuti da Roma telegrammi più lunghi e di molto differenti da quelli che la *Stefani* trasmette.

E sì che non ci voleva tanto vedere che il telegramma all'*Araldo* dalla *Stefani* trasmesso, è ben più meschino e più breve di quelli che noi pubblicammo!!

Ad ogni modo per finire ogni supposizione che potesse essere fatta e per tagliar la testa al.... toro avvertiamo che il testo di ciò che pubblicammo è visibile alla nostra Redazione a chiunque volesse *de visu* prendere conoscenza.

Un trattenimento a favore della Casa di Ricovero

Sig. Direttore

Dal momento che le colonne di questo giornale sono aperte per tutti gli scritti in favore della *Casa di Ricovero*, mi permetto di indrizzarle queste righe.

L'interesse per questo *Istituto* è entrato già nel dominio del pubblico, ed a me, ormai vecchio, non si converrebbe l'interloquire in causa; anche considerando la mia incompetenza, come si direbbe, di concetti e di letteratura, per prestar valido appoggio a quanto si va scrivendo da qualche tempo in favore dei vecchi.

Io però non esprimo che un ardente desiderio ed eccole:

Le gentili nostre signore, sempre prime a far del bene col concorso mai negato dei tanti benemeriti signori, quando trattasi di vera beneficenza, non potrebbero organizzare uno speciale e variato trattenimento, il ricavato netto del quale, andasse a profitto di qualche altra istituzione di beneficenza e che una parte eziandio del ricavato stesso fosse devoluta alla *Casa di Ricovero?*

Il trattenimento speciale e variato, potrebbe, secondo me, comprendere una produzione drammatica, musica e canto, scherma, ginnastica e una tombola o lotteria da estrarsi nel teatro stesso od in altra sera in una sala del Comune.

Questo speciale trattenimento a prima giunta pare inattuabile; ma conoscendosi i sentimenti umanitari e di disinteresse sempre dimostrati dai componenti il nostro *filodrammatico*, il concorso *filarmonico*, la Società *Mazzucato* e i valorosi *ginnasti*, si può fare fin d'ora assegnamento sul loro concorso.

E poi se la iniziativa partisse dalle nostre gentilissime signore, come si potrebbe dubitare dell'esito.

Mai ad esse fu nulla negato, nè il privato gentile concorso, nè l'obolo generoso del ricco, nè quello modesto dell'artigiano.

I fatti lo hanno in mille occasioni dimostrato.

Un vecchio popolano

La questione del chinino

Ci scrivono:

Si obietta, e l'obiezione non ci pare senza fondamento dal punto di vista igienico, che il governo pur tenendo ferma la parte sostanziale del progetto per la vendita del chinino ad un prezzo ragionevole, la potrebbe fidare ai farmacisti anzichè ai rivenditori di privative.

Il solfato di chinino è un eccellente rimedio se adoperato in determinate dosi; ma potrebbe essere pericoloso lasciare alla volontà dell'infermo, ai consigli del parente e dell'amico, la libertà di usarne *ad libitum*, in qualunque dose.

Nelle provincie dove esiste l'influenza malarica v'è generalmente il pregiudizio che il chinino sia un rimedio per tutti i mali e tale pregiudizio, qualora vi fosse la comodità di comperare il medicamento dal tabaccaio, potrebbe portare gravissimi inconvenienti a danno della seduta pubblica.

Sono osservazioni queste fatte da un medico; il quale soggiunge che basterebbe portare qualche modificazione al progetto per salvaguardare le supreme legge della salute pubblica, i diritti acquistati dai farmacisti con studii, sacrifizi e denari, raggiungendo egualmente lo scopo di fare un beneficio alle classi meno abbienti, con un leggero profitto anche per lo Stato.

Posta in questi termini la questione, le considerazioni su esposte ci sembrano meritevoli di discussione, tanto più se gli interessati faranno valere le loro ragioni senza proteste altisonanti, senza agitazioni inopportune. Il linguaggio veramente intemperante di alcuni giornali riguardo alla sospensione del castato, le proteste non misurate di alcuni corpi morali hanno certamente fatto più male che bene alle provincie per le quali protestavano quei giornali e per i corpi morali.

I farmacisti otterranno facilmente quanto è giusto e ragionevole, se non imiteranno il cattivo esempio.

Il concorso per un libretto e un'opera in musica

La direzione del giornale *Il Teatro* di Milano, incaricata dal direttore dell'Esposizione italiana *Venezia a Vienna* apre il concorso per un'opera in musica e per un libretto. I premi stabiliti sono per l'opera: *primo*, lire 3000; secondo, lire 1500; terzo, lire 1000; quarto, lire 500. Per un libretto: premio speciale, lire 1000. Le opere devono essere in un atto. Il libretto dev'essere scritto in lingua italiana. Il concorso è internazionale. Il termine per il concorso si chiuderà il 30 aprile 1896.

Incendio

Alle 6 3/4 di questa mattina scoppiò un piccolo incendio in un camino del macello pubblico.

Accorsi prontamente i pompieri l'incendio fu subito domato.

CRONACA GIUDIZIARIA

Processo per appropriazione indebita qualificata

Giovedì 12 corrente innanzi al nostro Tribunale verrà discusso il processo contro Agostino Enrico d'Agostini, d'anni 30, nato a Povoletto, ma residente a Udine, imputato di appropriazione indebita.

Il d'Agostini, è quell'agente che stava nel chiosco del cambiavalute signor A. Ellero presso la stazione, e nel giorno 21 dicembre 1894 partiva da Udine per Gorizia, venendo allora sospettato d'essersi impossessato di lire 836.42 in danno del suddetto sig. Ellero.

L'imputato sarà difeso dall'avvocato Erasmo Franceschinis.

Telegrammi

La questione Orientale
Una petizione al Sultano
Un manifesto rivoluzionario

Costantinopoli, 9. Sabato mentre il Sultano usciva dalla Moschea, un turco che recava una petizione, riuscì ad avvicinare la vettura del Sultano. Immediatamente è stato arrestato.

Venerdì scorso si sequestrarono nei quartieri turchi, numerosi manifesti, facenti gravi accuse contro l'attuale sistema di governo e invitanti la colonia dei militari e dei funzionarii civili a unirsi senza distinzione di nazionalità e di religione per inviare deputazioni alla Porta ed ai vali onde manifestare i loro sentimenti e i loro voti alla famiglia imperiale.

Il manifesto soggiunge non esistere il proposito di procedere ad eccidii o ad un'insurrezione od ad atti di crudeltà; il dispotismo è però inevitabile se il popolo non è unito. Bisogna pertanto chiedere la libertà e l'istituzione di un consiglio di uomini dotati di istruzione, animati di sentimenti di filantropia. Bisogna inoltre che si chiami alla testa del governo un personaggio popolare e onesto.

Il manifesto termina con parole di vaghe minaccie in caso che la domanda di ammettere il paese a concorrere negli affari governativi non fosse accolta.

Il manifesto è firmato dal comitato ottomano pel progresso e l'unità.

In seguito al sequestro di questo manifesto si sono operati numerosi arresti.

Un messaggio dello Zar al Sultano

Londra 9. — Il *Times* ha da Costantinopoli: Nelidoff ha informato gli ambasciatori che ricevette un messaggio dello Zar pel Sultano relativamente ai secondi stazionarii. Gli ambasciatori decisero di attendere il risultato dell'intervista tra Nelidoff e il Sultano avvenuta ieri.

Il *Daily Chronicle* ha da costantinopoli: Credesi che il messaggio dello Zar al Sultano condurrà a una pronta soluzione di tutte le difficoltà.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 10 dicembre 1895

	9 dic.	10 dic.
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	93.50	93 40
» fine mese id	93 70	93.60
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	298 —	300.—
» Italiane 3 0/0	285.—	289.—
Fondiaria d'Italia 4 0/0	492.—	48[illegible].—
» » » 4 1/2	497 —	498 —
» Banco Napoli 5 0/0	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	509 —	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.-	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	788.-	795 —
» di Udine	115.-	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	250.—
» Veneto	290 -	289.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	658 -	658 —
» » Mediterranee	4[illegible]5.—	487.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	106 90	107.—
Germania »	131.70	132.—
Londra	[illegible]6 97	[illegible]7.—
Austria-Banconote	121 25	2.21.—
Corone in oro	10.7—	1.07—
Napoleoni	21 3[illegible]	21.37
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	87.50	87.80
d. Boulevards ore 23 1/2	—.-	—.—

Tendenza calma

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

BANCA DI UDINE

ANNO XXIII — 23° ESERCIZIO

Capitale Sociale

Ammontare di n. 10470 Azioni a L. 100	L. 1,047,000.—
Versamenti da effettuare a saldo 5 decimi	» 523,500.—
Capitale effettivamente versato	L. 523,500.—
Fondo di riserva	» 345,749.12
Fondo evenienze	» 34,294.62
Totale	L. 903,543.74

SITUAZIONE GENERALE

31 Ottobre	ATTIVO.	30 Novembre
L. 523,500.—	Azionisti per saldo azioni	L. 523,500.—
» 78,291.92	Numerario in cassa	» 140,043.45
» 4,521,576.46	Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro	» 4,323,045.70
» 12,327.29	Effetti in protesto e sofferenza	» 8,724.39
» 785,877.55	Antecipazioni contro deposito di valori e merci	» 719,637.—
» 722,650.86	Valori pubblici di nostra proprietà	» 701,997.56
» 354,892.50	Valori pubblici applicati alla riserva	» 354,892.50
» 13,317.50	Cedole da esigere	» 13,317.50
» 721,537.27	Conti correnti garantiti da deposito	» 718,6[illegible]1.14
» 126,226.30	Detti con banche e corrispondenti	» 256,939.45
» 69,000.—	Stabili di proprietà della Banca e mobilio	» 69,000.—
» 241,500.—	Depositi a cauzione dei funzionari	» 241,500.—
» 2,185,164.56	Depositi » antecipazioni	» 2,135,802.66
» 1,591,287.43	Depositi liberi a custodia	» 1,706,917.43
» 70,279.49	Spese di ordinaria amministrazione e tasse	» 77,332.38
L. 12,017,429.13		L. 11,991,341.16

31 Ottobre	PASSIVO.	30 Novembre
L. 1,047,000.—	Capitale	L. 1,047,000.—
» 345,749.12	Fondo di riserva	» 345,749.12
» 34,294.62	Fondo evenienze	» 34,294.62
» 2,322,249.58	Conti correnti fruttiferi	» 2,455,734.44
» 3,051,267.82	Depositi a risparmio	» 2,950,191.17
» 769,486.87	Creditori diversi e banche corrispondenti	» 622,972.11
» 187,840.—	Conto titoli	» 187,840.—
» 4,337.32	Azionisti per residui interessi e dividendi	» 4,067.32
» 241,500.—	Depositi a cauzione dei funzionari	» 241,500.—
» 2,185,164.56	Depositi » antecipazioni	» 2,135,802.66
» 1,591,287.43	Depositi liberi a custodia	» 1,706,917.43
» 237,251.81	Utili lordi del corrente esercizio	» 259,272.29
L. 12,017,429.13		L. 11,991,341.16

Udine, 30 novembre 1895.

Il Sindaco **P. Billia** — Il Presidente **C. Kechler** — Il Direttore **G. Merzagora**

OPERAZIONI ORDINARIE DELLA BANCA.

Riceve danaro in **Conto corrente fruttifero** corrispond. l'interesse del
3 0/0 con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista.
3 1/4 0/0 dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi. Nei versamenti in Conto corrente verranno accettate senza perdite le cedole scadute.

Emette **Libretti di Risparmio** corrispondendo l'interesse del
3 1/2 0/0 con facoltà di ritirare fino a L. 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.

Gli interessi sono **netti** di ricchezza mobile e capitalizzabili alla fine d'anno.

Accorda **Antecipazioni** sopra:
a) carte pubbliche e valori industriali;
b) sete greggie e lavorate e cascami di seta;
c) certificati di deposito merci.

Sconta **Cambiali** almeno a due firme con scadenza fino a sei mesi.
Cedole di Rendita Italiana, di Obbligazioni garantite dallo Stato e titoli estratti.

Apre **Crediti in Conto Corrente** garantito da deposito.
Rilascia immediatamente **Assegni del Banco di Napoli** su tutte le piazze del Regno, gratuitamente.
Emette **Assegni a vista (chéques)** sulle principali piazze di *Austria, Francia, Germania, Inghilterra, America.*
Acquista e vende **Valori e Titoli industriali.**
Riceve **Valori in Custodia** come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole o titoli rimborsabili.

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati in speciale depositorio costruito per questo servizio.

Esercisce l'**Esattoria del I. e II. Mandamento di Udine.**
Rappresenta la Società **L'ANCORA** per assicurazioni sulla Vita.
Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

Movimento dei Conti Correnti fruttiferi.

Esistenti al 31 ottobre 1895	L. 2,322,249.58	
Depositi ricevuti in novembre	» 680,450.65	
	L. 3,002,700.23	
Rimborsi fatti in novembre	» 546,965.79	
Esistenti al 30 novembre		L. 2,455,734.44

Movimento dei Depositi a Risparmio.

Esistenti al 30 ottobre 1895	L. 3,051,267.82	
Depositi ricevuti in novembre	» 159,184.21	
	L. 3,210,452.03	
Rimborsi fatti in novembre	» 260,260.86	
Esistenti al 30 novembre		L. 2,950,191.17
Totale		L. 5,405,925.61

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l' interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	DA UDINE A VENEZIA	Arrivi	Partenze	DA VENEZIA A UDINE	Arrivi
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.	O.	5.20	10.15
D.	11.25	14.15	»	10.55	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.20	16.56
»	17.30	22.27	M.	18 15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35

DA UDINE A PORDENON.			DA PORDENON. A UDINE		
M.	7.3	10.14	M.	17.31	21.40

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15 25	M.	13.15	14.
O.	18 40	19.25	O.	17.30	18.10

DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.7
A.	8.1	11.18	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.51	M.	20.45	1.30

DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58

DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva Ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.15	7.20	9.	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti